

La democrazia sarà cristiana o non sarà. (Leone XIII)

## Idee da meditare

Se vi è un organismo, una società che in questo momento di scontro multiplo e totale di forze e d'idee, si trova per la sua natura e la sua posizione, in particolare delicatezza d'indirizzo e di condotta, dal punto di vista politico, questa è la Chiesa. Essa infatti, per la sua natura spirituale e di custode della rivelazione e di amministratrice della Grazia, deve mantenersi una posizione d'imparzialità ed intervenire per l'esplicazione delle sue funzioni di guida e di assistenza spirituale in tutti i campi contendenti.

Nello stesso tempo, come custode della parola di verità per la definizione dei termini e dei fini ultimi della condotta umana, deve prendere dei precisi atteggiamenti di approvazione o di condanna, rispetto alle varie ideologie e prassi politiche. Per di più le parti avverse e combattenti, conscie dell'importanza e della forza della Chiesa nel mondo, ne sollecitano le une onestamente l'appoggio, cercano con ogni mezzo le altre di implicarla o di comprometterla a loro vantaggio. La Chiesa per svolgere la sua missione deve inserirsi nel mondo, vivere la vita pratica con atti materiali, ed ecco che gli avversari spiano ogni sua parola, ogni sua decisione, ogni sua azione, per trarne il massimo vantaggio.

Di qui, ogni volta, il compiacimento all'adesione di una parte, il risentimento, dell'altra. Risultano comprensibili perciò la riservatezza delle autorità religiose e anche le eventuali titubanze e incertezze del clero in genere, che preoccupato di contemperare e coordinare le esigenze del proprio ministero con le difficoltà e i pericoli pratici, è insieme oggetto ora di blandizie, ora di pressioni e minacce.

Questa situazione, se pure spinta agli attuali estremi di gravità e talvolta addirittura di tragicità delle condizioni particolari del mondo in guerra, dalla condizione di oppressione e di lotta in cui attualmente sono costretti molti paesi d'Europa, non è un fatto contingente, cioè legato esclusivamente a questo momento della guerra guerreggiata, ma è una crisi profonda che trova le sue radici nella disorganizzazione sociale, nelle sperequazioni economiche, nella crisi filosofico-culturale, nelle aberrazioni dei regimi politici, fenomeni tutti che con un'infinità di riflessi, delusioni e fermenti si sommano e si contrastano, in-

## I MOTIVI MORALI DEL NOSTRO ATTEGGIAMENTO

Vogliamo analizzare la situazione creata in seguito all'atteggiamento di violenza, di tracotanza, di oppressione, di crudele barbarie dei tedeschi e dei loro scheranisti fascisti che ha forzato anche gli uomini più proclivi alla sopportazione ad assumere una posizione di resistenza e di condanna che implicitamente costituisce un presupposto di appoggio — almeno morale — alle forze che combattono contro tale violenza e tale barbarie.

Tali analisi vogliamo fare con speciale riguardo all'aspetto etico e religioso della grave situazione e avuto riguardo al fatto che è proprio la sensibilità etica e religiosa della parte migliore del popolo italiano che è insorta di fronte a questa tragica situazione.

E che ciò sia, lo dimostrano le « autorità » fasciste che hanno scatenato una campagna anticlericale ora subdola, ora violenta, lasciando libero sfogo all'acredine mal repressa in tanti anni di « posa » filocattolica.

Le quali « autorità » non possono ammettere che, anche al disopra di ogni spirito di parte, si possa dare asilo e soccorso sotto ogni forma a dei perseguitati e a dei sofferenti; si possa sottrarre alla deportazione, alla tortura, alla morte i perseguitati politici, i « partigiani », i renitenti alla leva fascista, i prigionieri sfuggiti ai campi di concentramento, uomini, donne, bambini, ebrei e non ebrei. E nemmeno che si assistano e si proteggano quelle migliaia e migliaia di persone che gli « alleati » tedeschi hanno privato di casa, di vestito, di denaro, di pane, spingendoli avanti a loro come bestie sulla via della ritirata e della distruzione.

E si capisce che non ammettano neanche questo che è sul piano della elementare carità cristiana in quanto rappresenta la im-

cidendo in modo decisivo sulla formazione religiosa e spirituale dei popoli.

In questa condizione di crisi in cui il Pontefice stesso ha dato più volte atto nelle sue Encicliche e allocuzioni, ogni buon cattolico sente la necessità e il dovere di dare un apporto, per piccolo che sia, di chiarificazione e di aiuto di fronte alle questioni più urgenti, particolari o generali che siano.

Senza per questo affermare che ogni cattolico debba, per ciò stesso, ritenersi obbligato a partecipare più o meno attivamente ad un determinato movimento politico, pure sembra a noi che la corrente politica più aderente alle aspirazioni di ogni buon cattolico non fuorviato da pregiudizi o da interessi è quella democratica cristiana. Basta che tutto questo avvenga come riflesso delle osservazioni e delle considerazioni da noi più sopra lumeggiate.

plicita condanna degli autori e dei manutengoli di tante ignominie.

Questa opera meravigliosa, multiforme e capillare, intenta a lenire, a soccorrere, a proteggere ovunque sia la sofferenza, prova che si è compreso a fondo, da parte di chi la compie, il dovere di giudizio e di scelta per il bene e il male, per la verità e la menzogna, fra la libertà e l'oppressione.

E' quell'atteggiamento interiore che ha provocato l'esecrazione per i casi, sporadici invero e chiaramente individuati e autorevolmente condannati dai venduti alla congrega nazi-fascista di Cremona, e che ha aperto la strada ad una sempre maggiore comprensione delle esigenze legittime del movimento di liberazione.

Ha aperto la strada, a valutare con sempre maggiore esattezza il concetto di « legalità » di cui si ritengono abusivamente depositarie le cosiddette « autorità » fasciste.

### Legalità e illegalità

Non occorre essere costretti a vivere alla macchia ed a condurre una vita clandestina per dare il giusto valore alle locuzioni: « legale », « illegale », « fuori legge ». Sono « illegali » coloro che sono costretti a circolare senza documenti e sotto falso nome, a cambiar tetto ogni sera o che languiscono in carcere? O non lo sono piuttosto gli oppressori? Se per legalità si intende il poter applicare dei timbri, il poter assidersi in un tribunale per recitare delle farse macabre alle quali si osa dar nome di processi, il poter

### Perchè siamo antifascisti

1

Perchè il fascismo è nato ed è cresciuto nel sangue di tanti fratelli

2

Perchè il fascismo s'è impadronito del potere con la violenza.

3

Perchè al suo inizio ha devastato i nostri Circoli e le nostre Istituzioni economiche.

insediarsi al « palazzo del Governo » per attuare lo sfruttamento indecoroso del popolo, il poter dare una specie di uniforme a delle accozzaglie racimolate tra i malviventi, dentro e fuori le carceri, e gli istituti correzionali, se la legalità e la legge consistono in tali formalità e messe in scena, certamente le « autorità » nazi-fasciste sono legali.

Ma allora quale buon italiano, quale galantuomo qualunque si sentirà di sottoscrivere a tale legalità?

Anzi certamente ci terrà, come infatti ci tiene, ad affermarsi « illegale », « fuori legge » e « ribelle » rispetto ad una legalità così ignominiosa.

(Continua in III pagina)

## IN PUNTA DI PENNA

● « Regime Fascista » ha fatto una scoperta molto importante. Se l'Italia — ha scritto il foglio dell'ex Ministro di Stato Farmacci — non riesce a uscire dall'attuale stato di disorientamento lo si deve anche « alla presenza in Italia del Vaticano e all'atteggiamento di gran parte del clero a null'altro tendenti che alla ricostruzione del potere temporale ».

Se non ci sbagliamo il potere temporale del Papa è già in atto con la Città del Vaticano. A meno che l'autore dell'articolo abbia inteso dire che il Papa pensa anch'egli ad allargare il suo « spazio vitale »! Ma queste sono scene che soltanto i repubblicani fascisti possono pensare e scrivere.

In quanto al disorientamento di cui sono in preda non pochi italiani, è doveroso dire che esso fu creato dai neo-fascisti. Quindi non parliamo di corda in casa dell'impiccato.

● Dalle colonne di « Repubblica fascista » un certo Maurizio Bassi tiene bordone al « Regime fascista » affermando che il Vaticano si era coalizzato con la Monarchia, l'Aristocrazia, l'Esercito, lo Stato Maggiore, la grande Industria, la grande Finanza per sabotare la guerra. E sapete il perché? « Perché « il Vaticano — ha scritto il Bassi — vedeva in una guerra vinta dall'Asse un accrescimento di potenza di Paesi strettamente unitari, sia pur cattolici, mentre la Chiesa era sempre stata per il frazionamento degli Stati al fine di poter meglio svolgere la sua politica di intrigo che per tanti secoli ha impedito l'unità del popolo italiano e del popolo tedesco ed ha favorito interventi stranieri nella nostra disgraziata penisola ».

Sono cose, queste, che il signor Maurizio Bassi può scrivere e la « Repubblica fascista » pubblicare, ma non le crede più neanche il meno intelligente degli italiani. Tanto più che questa prosa puzza di vecchio anticlericalismo.

● In una sesquipedale articolezza, pubblicata sul « Corriere della Sera » e intitolata « Veracità », l'ex senatore Rolando Ricci ha trovato modo di mettere in cattiva luce un Papa defunto — Clemente XIV — e di insultare il Papa regnante — Pio XII — il quale, tutti sanno che cosa abbia fatto per impedire la guerra e una volta scoppiata per lenirne i dolori; tutti sanno quante volte il pontefice abbia deplorato i bombardamenti da qualunque parte venissero.

Ora il signor Rolando Ricci accusa il Pontefice di volere coi suoi « messaggi pietisticamente generici ed anodini » di ingraziarsi gli anglo-americani — i creduti vincitori — invece di prendere le difese degli oppressi sadicamente bombardati dagli aviatori inglesi ed americani ».

Noi non vogliamo prendere le difese del Papa (che non ne ha bisogno), né degli anglo-americani. I bombardamenti sono atroci e molti innocenti ne sono le vittime. Quindi noi preghiamo il buon Dio perché abbia presto a por fine a tanti dolori.

Ma vogliamo anche chiedere al signor Rolando Ricci se egli ha mai protestato quando l'aviazione tedesca mitragliava le povere popolazioni polacche in fuga; quando bombardava, notte e giorno, le città dell'Inghilterra facendo più di 100.000 vittime; quando anche Mussolini chiese ed ottenne da Hitler l'onore di inviare sulla Gran Bretagna i nostri bombardieri. Gli domandiamo ancora se egli non ha mai protestato per le numerose vittime prodotte, in un con danni enormi, dalle « V. 1 ».

Se no, taccia. Egli non ha nessun diritto di protestare ora. Le sue proteste non sono dettate da un sincero senso di umanità e sono perciò in contrasto con la « veracità ».

Quindi, silenzio, e lasci stare Pio XII, che a fare il Papa non ha bisogno dei suoi consigli.

● I Gesuiti hanno sempre rappresentato la testa di turco sulla quale amavano battere gli anticlericali di un tempo tutte le volte che aggredivano la Chiesa.

Nessuna meraviglia, dunque, che anche in questo momento, a proposito della guerra e dell'atteggiamento del popolo italiano si siano tirati in scena i gesuiti, per dire che sono loro che hanno sabotato la nostra guerra e hanno « orientato la politica vaticana contro

la formantesi unità europea, cioè a porsi a fianco di tutte le forze della reazione mondiale plutocratica-massonica-giudaica-bolscevica ». Nessuna meraviglia, diciamo. La meraviglia incomincia quando si sa che queste spudorate menzogne vengono stampate da « Crociata Italiana », il foglio che osa chiamarsi cattolico.

● Il Ministro Paul Schmidt, capo del Dipartimento della Stampa del Reich, assicura che la Germania vincerà la guerra. Le attuali vittorie degli alleati non contano. Quelle che importa, ha detto lo Schmidt, è che l'avversario perda fiato e che il suo braccio sia paralizzato. Giustissimo. Ma bisogna essere in grado di far perdere fiato all'avversario e di paralizzarne il braccio.

Questo è il problema. Finora però, chi mostra di perder fiato è proprio la Germania. E allora?

## La carogna e i vermi

Parlare ancora oggi di fascismo non ha senso. Il fascismo — inteso come dottrina politica e sistema di governo — è morto, e ben morto, il 25 luglio 1943.

L'ordine del giorno N. 1 del 15 settembre 1943 a firma di Mussolini non rappresento la resurrezione, ma l'esumazione della carogna del fascismo ormai in istato di avanzata decomposizione. Su questa carogna c'è ancora qualche cosa di vivo che si muove lentamente in cerca di pasto, qualche cosa che può resistere perché non sente il fetore che appesantisce l'atmosfera: sono i vermi generati dal corpo in putrefazione, sono i fascisti repubblicani.

Non c'è più il fascismo quindi, ma sopravvivono i fascisti.

Sono in buona fede costoro? Salvo una piccolissima e trascurabile minoranza di imbecilli ancora inattuati di Mussolini, gli altri, la cosiddetta massa, no certamente.

A cuni sono fascisti perché ammiratori dei tedeschi; altri per tornaconto personale; altri ancora per odio settario contro tutti gli italiani rei di pensarla diversamente, ecc.

Vi sono certi motivi per giustificare l'attacco alla carogna fascista, ma nessuno può in coscienza affermare di essere fascista perché si sente italiano. Le parole: onore da riscattare, fedeltà alla parola data, patriottismo, ecc. ecc. di cui si riempiono la bocca non scendono al cuore. E più queste parole vengono fatte suonare alle orecchie del popolo e maggiormente si palesano i nascosti ed inconfessabili motivi di questa peggiorata edizione fascista, voluta e manovrata dai tedeschi.

D'altra parte si può ancora oggi ragionevolmente conciliare fascismo e italianità?

A cosa servono i fascisti?

A compiere la più abietta opera di spionaggio e di delazione contro il popolo italiano.

A procurare ostaggi sui quali i tedeschi possono sfogare con sadiche rappresaglie il loro eterno livore italiano.

A combattere, sempre a beneficio dei tedeschi, il ribellismo, espressione pura ed eroica dei veri sentimenti del popolo italiano.

Veramente quindi si può dire che i fascisti repubblicani rappresentano l'anti-Italia perché tutta la loro attività è diretta contro il popolo italiano.

Non dobbiamo dimenticare, e non lo dimenticheremo che gli italiani fucilati dai tedeschi nei campi di concentramento politici sono stati arrestati dai fascisti.

E così pure non dimenticheremo che i ribelli sono caduti sotto piombo italiano per ordine dei tedeschi.

E potremo forse dimenticare che alle distruzioni provocate dalla guerra nazi-fascista si sono aggiunti gli incendi di interi paesi e la spietata uccisione di popolazioni effettuate da tedeschi e fascisti in mostruosa combutta?

Tutto ciò viene chiamata rappresaglia; con questa parola ogni misfatto, ogni sopruso viene giustificato ed approvato entusiasticamente dai fascisti.

Ma il sangue di tanti innocenti e di tanti eroi ricadrà su loro come una maledizione.

E' vicino il giorno in cui la carogna del fascismo, con tutti i suoi vermi immondi, ritornerà nella fossa dalla quale mai avrebbe dovuto uscire.

E allora l'aria d'Italia tornerà respirabile.

## La nobile lettera di un ufficiale italiano internato in Germania

In data 31-8-44, un ufficiale italiano internato in Germania, ha scritto la seguente nobilissima lettera (sfuggita alla censura) a suo padre, che l'ha passata a noi, che siamo ben lieti di pubblicarla. Essa è un prezioso documento che testimonia di quali sacrifici generosi propositi sia feconda una esistenza sinceramente italiana e profondamente cristiana.

« Carissimi, da un mese oramai non arrivano più pacchi e ciò in relazione alla lunga interruzione nel darci tagliandi. Con la posta, l'ultima vostra era in data 7 luglio. Come vi ho scritto siamo sempre in attesa di sapere se saremo richiesti circa la qualità di liberi lavoratori o se saremo presi pure noi in blocco per lavoro. Ma sembra che chi non accetterà di firmare le nuove clausole di contratto conserverà la qualifica di internato e resterà dove si trova. Sapete come la penso in merito: per me questo problema non esiste praticamente più e il dilemma mi lascia indifferente e tranquillo. Seguo e seguirò fino in fondo la mia coscienza. Come italiano prima, come ufficiale poi, (poiché nessuno ha diritto di togliermi il grado che m'è tanto costato guadagnare e che mi distingue tra i liberi cittadini della nostra Italia), come atomo cosciente e pensante di questa travagliata umanità è mio dovere non fare nulla che possa proungere, sia pure di un istante, le sofferenze vostre, dell'Italia, del mondo. Come cattolico è mio dovere non unirmi, sia pure sotto la pressione della sofferenza materiale, alle forme del male. Come uomo, anelante alla giustizia, alla libertà, alla fratellanza dei popoli, è mio dovere mantenere, sia pure a duro prezzo, quella libertà di coscienza che alle soglie della vita ho conquistato, affinché a testa alta possa presentarmi alla nuova vita di ricostruzione che ci attende, affinché sulla mia opera di domani non debba mai pesare l'ombra di una debolezza indegna di un ufficiale italiano soprattutto ma anche di un uomo d'onore. Verso chi pur non avendo commesso colpe, non è stato all'altezza della propria posizione; noi non abbiamo rancori, auspichiamo solo che egli venga messo in condizione di non poter più nuocere alla nazione. Ma contro gli arrivisti, gli opportunisti e simili cricche, le forze sane non devono più indietreggiare come nel passato, ma combattere la più spietata delle battaglie ».

## Perché siamo antifascisti

4

Perché il fascismo ha soppresso ogni libertà.

5

Perché ha diviso la nazione in due campi.

6

Perché ha dilapidato il patrimonio nazionale.

7

Perché i suoi capi si sono illecitamente arricchiti in danno della cosa pubblica.

8

Perché ha corrotto la vita politica del paese.

9

Perché ha governato con la forza, contro la volontà dell'immensa maggioranza del popolo.

10

Perché la sua dottrina è in stridente contrasto con quella cattolica, in quanto contro il concetto cristiano di fratellanza, inculca l'odio per gli avversari e i nemici ed insegna che la guerra è l'igiene del mondo.

# La democrazia cristiana e i cattolici

Siamo sempre tutti d'accordo sulla aconfessionalità del movimento democratico cristiano. Ciò, non occorre ripeterlo, perchè sia salvaguardata la responsabilità della Chiesa e della gerarchia ecclesiastica da un lato, e sia possibile dall'altro al movimento di non porsi su un inibitorio terreno confessionale, mantenendo quella elasticità di tattica indispensabile nella vita quotidiana e certo tribolata di un partito.

Ciò posto, e lasciando le nuvole delle affermazioni che potrebbero passarsi senza guaio alcuno agli archivi, ci chiediamo: qual'è la posizione della democrazia cristiana di fronte ai cattolici?

Non crediamo di dire nulla di eterodosso, affermando che essa intende affermare, difendere ed attuare nel campo politico i postulati sociali della dottrina cattolica, espressa nei suoi principi dai Sommi Pontefici.

E basterebbe questa enunciazione per definire lo stretto legame che viene a stringere i cattolici alla Democrazia cristiana. E' logico infatti che i cattolici, in quanto tali, tributino la loro simpatia e la loro adesione all'organismo politico che dia le garanzie di attuare i postulati della scuola sociale cristiana nella vita della nazione.

Ma... c'è un ma. Quel 98 % di cattolici che appare dalle statistiche, lo sappiamo tutti, vuol più dire che non s'ha altra religione, che non affermare la propria adesione esplicita a quella cattolica. Ora, di proposto noi s'è detto i cattolici in quanto tali, volendo con ciò rilevare che la qualifica deve assumere una funzione di preponderanza e che il « cattolico » dovrebbe voler significare ragione decisiva del proprio orientamento.

E allora? Allora succede questo: che i cattolici naturalmente si rivolgono con simpatia alla Democrazia cristiana, ma che dicendo « cattolici » ci si deve limitare a un numero ristretto di essi in rapporto a quelli che statisticamente risultano tali.

Anche per questa ragione è assurdo dire che la Democrazia cristiana è il partito dei cattolici. Più esatto ci sembrerebbe dire che i cattolici sono naturalmente democratici cristiani.

E anche questo, con circospezione, ben essendo chiaro che il militare nelle file della D. C. non fa parte delle condizioni per salvare l'anima e raggiungere l'eternità beata.

Con tutto ciò, almeno per quanto riguarda l'Italia settentrionale, sarebbe illusorio pensare al movimento D. C. sorretto da forze che non si ispirino al cattolicesimo vissuto. E sarebbe un'illusione pericolosa, se dovesse giungere a creare incomprensioni o contrasto fra centro e periferia.

Noi non neghiamo che possa verificarsi il caso di elementi che si orientano verso la D. C. solo in vista di alcuni postulati programmatici: non lo neghiamo soprattutto perchè consideriamo il nostro program-

ma come il più completo e il più umano. Ciò che ci sembra essenziale osservare, però, è che, date le premesse, difficilmente il nostro programma possa venire attuato all'infuori di una concezione cattolica della vita nazionale. E nessuno può negare che la garanzia di un programma, la vera, la più sicura, vorremmo dire l'unica, sono precisamente gli uomini.

Del resto, fatto il debito conto della tecnica e della preparazione specifica, giova ripetere che per quanto ha attinenza col compito più squisitamente politico, anche per la D. C. il difficile e duro dopoguerra riserverà un vaglio crudele di uomini soprattutto da un punto di vista morale. Bisogna rendersi conto di questa esigenza del domani, che sarà segno tanto più di sicura rinascita, quanto più sarà inflessibile e radicale.

L'agilità e la sensibilità dei nostri quadri deve pertanto essere salvaguardata con ogni cura. Senza fare esclusioni aprioristiche e senza assumere atteggiamenti catoniani, tenendo d'occhio alla realtà dei fatti, dobbiamo evitare che dall'incrocio di ispirazioni troppo diverse nasca il topo della indeterminatezza e della confusione.

I giovani, in modo speciale, che ci guardano con occhio d'attesa e con animo critico, attendono dalla D. C. la chiara e decisa direttiva, che è frutto di chiara e decisa ispirazione. In questa linea riteniamo che i cattolici, come tali, abbiano una loro parola da dire e una rassicurante premessa da sottolineare.

xx

## I MOTIVI MORALI DEL NOSTRO ATTEGGIAMENTO

Se per legalità di un potere si intende invece, secondo i principi morali che sono patrimonio del popolo italiano, l'essere quel potere intrinsecamente legittimo per la sua origine fondata sulla rispondenza alla volontà popolare, e ai fini di ordine e di giustizia sociale, legali appariranno a chiara ragione di diritto, e solamente quelli, che organizzati o no nei partiti politici si raccolgono materialmente o in ispirito per combattere la buona battaglia in nome dei più sani e legittimi principi di libertà e giustizia politica e sociale.

E' questa chiara visione che illumina l'atteggiamento sempre più deciso delle falangi democratiche cristiane in ordine al tema della legalità come in ordine a quello dell'impiego delle forze che, legittimato pienamente dal più perfetto spirito di legalità, non sol tranquillizza ogni coscienza ma anzi la pone in condizione di assumere come dovere imprescindibile quello di cooperare, nei limiti imposti dalla propria posizione, ai fini santi della liberazione.

E' appunto per tener fede al principio della legalità rettamente inteso, che ogni buon italiano deve comprendere come tale legalità non può rimanere un elemento astratto ma sibbene concretarsi, effettuarsi, occorrendo, anche con la forza, con la violenza,

## La nostra guerra è legittima

Comunemente, quando si dice violenza, si intende per essa la forza usata arbitrariamente e ingiustamente, per cattiva passione, per odio o per interesse. In questo senso sono d'accordo tutti i galantuomini nel deprecare un tale uso della forza. Ma questo è il caso degli italiani che combattono la buona battaglia per la liberazione? No certamente: perchè è risaputo che agiscono secondo la legalità per fondare, sostenere e applicare la vera legge, raccogliendo il mandato dal popolo ed anzi essendo se stessi il popolo.

L'uso che essi fanno della forza non è uso arbitrario e ingiusto ma uso doveroso e giusto per combattere la guerra giusta, per applicare una legge giusta e legittima.

Sappiamo che, non sempre o dappertutto, la sua applicazione può essere accompagnata da quelle forme esteriori che ci ha abituato a far ritenere legali certi atti.

Ma tale assenza non ci deve trarre in inganno sulla reale essenza del fatto. Ammessa la bontà del fine della guerra e la sua necessità, la guerra è da riconoscersi giusta. « Date a Cesare ciò che è di Cesare ». Sia buon combattente colui cui compete combattere, buon giudice chi deve giudicare, buon agente dell'ordine quegli a cui è affidato di mantenere l'ordine.

In quanto ai modi e ai mezzi atti a compiere questi uffici, essi non sono giusti ed ingiusti in base ad un principio morale, nè giustificati nè giustificabili dal fine; essi possono essere adatti o inadatti, necessari o non necessari.

L'analisi intrapresa ci ha apparentemente portati lontano ma non sostanzialmente perchè noi, il piano della carità non può e non deve essere lontano da quello della giustizia, anzi ad un certo punto essi si confondono, si sovrappongono, si integrano.

## Carità e giustizia sociale

Sono i medesimi principi etico religiosi che ci ispirano quando diamo l'aiuto al fratello che soffre senza chiedergli conto del suo credo religioso o politico o delle sue origini etniche, che ci suggeriscono sentimenti di ammirazione leggendo l'interminabile elenco degli arrestati, dei deportati, degli assassinati costituito dai nomi fulgidi di sacerdoti e laici che hanno patito e patiscono per avere esercitato la più cristiana delle virtù: la carità. Che ci fa vedere nelle brutali condanne emesse contro di loro la condanna dei loro aguzzini, dei veri « fuori legge », quei principi che ci ispirano un'altra carità anche essa grande e nobile: quella verso questa nostra Italia martoriata da un ventennio di despotismo fascista e un palpito infrenabile per la giustizia sociale auspicata da quella democrazia economica che è nella nostra più viva aspirazione quale presupposto della tranquillità nell'ordine, cioè della vera pace.

Quei principi che ci convincono essere nostro dovere non rimanere sordi alla voce della coscienza che assegna a ciascuno di noi un compito nella lotta per la liberazione e per la ricostruzione del nostro Paese.

LEGGETE E FATE LEGGERE  
DEMOCRAZIA

## Un bel servizio

Di questi tempi oscuri, pullulano come non mai certe stampe e dattilografie d'ogni mole e formato, d'ogni colore e tendenza, così da dare un impressionante quadro dell'interiore sommovimento del nostro vivere sociale, a malapena schermato da diaframma oppressivo tedesco-fascista.

Fra i moti, c'è capitato fra mani un mezzo foglietto e costretto dal quale abbiamo appreso notizie... paurose.

« Italiani! La liberazione di gran parte del nostro stato dall'oppressione nazi-fascista ha segnato l'inizio della nostra azione contro i nemici secolari.

« In Roma s. è formato il comitato nazionale degli ate. Il nostro programma impone di farla una buona volta con la religione, oppio dei popoli. Occorre impedire al clericato di nuocere... ».

E dopo avere solennemente e scultoriamente decretato che « Dio non esiste » e avere sputato l'insulto antipapale, dopo una sdegnosa ripulsa dei piagnisteri delle « vostre donne », così conclude: « Incendiate le chiese e gli altari ». Invito, come vedete, semplice e sudeale, seguito poi da moti evviva evviva.

La forza di persuasione e l'opportunità in ordine al contenuto e al tempo, di questa prosa, non depongono proprio a favore dell'intelligenza, né di chi l'ha scritta, né di chi l'ha diffusa. Si ha netta l'impressione di un tentativo di intimidazione per le anime più tremolande, il che pone il quesito: di dove è partito il gesto? E la campagna antireligiosa in corso non potrebbe comprendere anche questa forma subdola ma trasparente?

Comunque sia, non saremo certamente noi a urinarci: di buffonate come questa ne abbiamo viste ormai molte. Ed era, in certo senso, naturale che dalla gola nella quale si dibatte parte della vita italiana, affiorasse, nauseabonda, anche lo sfogo volterriano. Perché non mancasse neppure chi tendesse a turbare l'unica grande certezza che rimane al popolo italiano, dopo il sangue, la prigione, le maudite spogiazioni, le devastazioni, i campi di concentramento e il sovvertimento del pensiero: la ricchezza vera, il bene supremo, insostituibile e vitale: la fede, D.O. Da chiunque fatto, bisogna riconoscerlo, è un bel servizio.

## ASTERISCHI

● Tempo fa, i tedeschi hanno invaso il molino Dabassi di Casteggio arrestando un figlio del proprietario, accusato di essere in relazione coi partigiani. Col giovane, i fedeli alleati hanno sequestrato 800 mila lire, due cavalli e due autocarri.

L'arrestato venne deportato in Germania. Quando si dice, i nostri fedeli alleati!

Ma di questi fatti ce ne sono tanti che a raccontarli tutti ci vorrebbero cento volumi.

● I soldati di Hitler sentono che il giorno di fare le gambe e di lasciare il bel paese (ma faranno in tempo!), savvicina, quindi hanno intensificato l'opera di rapina che vanno compiendo già da più di un anno. Nessuna meraviglia. I nazisti sono per natura dei ladroni. Quello invece che non solo meraviglia, ma suscita negli italiani un senso di schifo è di profonda indignazione è il vedere che chi tiene il sacco a codesti ladroni sono i repubblicani fascisti, i quali osano ancora chiamarsi italiani.

Vil razza dannata!

● A Cremona, i dipendenti del ministero dell'Agricoltura colà trasferiti, hanno la mensa in comune.

Qualche settimana fa, al momento stesso in cui gli impiegati stavano consumando il pasto, un gruppo di scalmanati farinacciani, armati di bastoni, invasero i locali, e protestando che i cibi erano fuori tessera, incominciarono ad invadere e a battere i malcapitati commensali.

Un vero pandemonio.

In seguito alle proteste del capo divisione, il quale dichiarò che non avrebbe mancato di informare il Ministero, gli sgherri di Farinacci risposero spavaldamente che facesse pure e se credeva i firmasse anche Mussolini che tanto loro se ne fregavano.

● In una delle passate notti un gruppo di patrioti si è improvvisamente presentato alle carceri di Voghera; immobilizzati i carcerieri e impadronitosi delle chiavi delle prigioni ha messo in libertà i prigionieri politici.

● Domenica mattina, 8 ottobre, mentre nella chiesa parrocchiale di Belusco si stava celebrando la S. Messa; un gruppo di soldati repubblicani, rivolteli in pugno, vi hanno fatto irruzione con lo scopo di arrestare i giovani ivi presenti. I fedeli furono presi da grande spavento e ne seguì un tramestio indavolato. Intervenne allora il coadiutore, il quale, affrontando i repubblicani, protestò per la profanazione commessa. Gli uomini, vecchi e giovani, approfittando di questo intermezzo se la diedero a gambe. Quattro o cinque giovani furono peraltro fermati e trascinati fuori dalla chiesa, tra le proteste delle donne. Grande sparatoria degli scherri repubblicani, i quali, in seguito al fuggi fuggi della popolazione, tagliarono la corda.

E' molto più facile compiere di questi im-

prese — pensano i neo-fascisti — che andare a riprendere Roma.

● Questo è il quarto d'ora delle biciclette. Vogliamo dire che in questi giorni i tedeschi danno la caccia alle biciclette. Non è certamente una novità; ma adesso la rapina delle biciclette è intensificata. Si blocca una strada, e tutti quanti arrivano con la bicicletta sono gentilmente invitati a scendere e a far dono delle loro macchine ai fedeli alleati. Non sono ammesse discussioni.

● Si è finalmente saputo in che cosa consistono le famose armi segrete dei tedeschi. Si tratta di una speciale ordigno che esplodendo dovrà addormentare tutti gli eserciti degli alleati. In tal modo la guerra sarà facilmente vinta dalla Germania.

Finora quest'arma segreta non s'è potuto mettere in esecuzione perchè gli inventori, avendone fatte le prove, sono rimasti addormentati. E dormono ancora. Ma appena si saranno svegliati...

## Don Sturzo al microfono

Sabato sera, 7 ottobre, Don Luigi Sturzo ha parlato agli italiani dal microfono di Nuova York. La sua parola è stata, come sempre, chiara ed intonata ad un alto senso di patriottismo. Egli, prendendo lo spunto dalle ultime dichiarazioni di Roosevelt riguardanti l'Italia, pur ammettendo che gli alleati hanno con le parole e coi fatti manifestato sentimenti di amicizia nei confronti dell'Italia, ha espresso il desiderio che le clausole dell'armistizio, di cui alcune sono già state cancellate, vengano ancora migliorate; e che sia data la libertà al mezzo milione di soldati italiani prigionieri.

Per quanto riguarda la Sicilia, ha affermato che non è nell'intenzione della Gran Bretagna di annetterla, e quindi, contrariamente al desiderio dei separatisti siciliani, l'isola del sole rimarrà italiana. Egli ha però affermato che la Sicilia ha soltanto bisogno di autonomia amministrativa ed economica.

## Ab uno disce omnes

### Il testamento di Farinacci

Da un lungo articolo pubblicato dal « Popolo e libertà », giornale del partito Conservatore-democratico Ticinese qualche mese fa e a noi pervenuto soltanto in questi giorni, stralciamo i seguenti interessantissimi particolari riguardanti il ras di Cremona, colui cioè che, accusato di illecito arricchimento ha pubblicamente protestato chiamando in causa i suoi accusatori.

C'informa, dunque, « Popolo e libertà » che in un'autorimessa di Roma appartenente alla nota cantante lirica Gina Pederzini (amica di Farinacci) sono state trovate varie casse contenenti oggetti preziosi, argenterie, quadri d'autore, il tutto ammontante a parecchi milioni di lire. Tutta roba di proprietà del signor Farinacci, il quale giura e spergiura che egli non è ricco. Anche il Prefetto, il Questore e l'Intendente di Finanza, convocati da Farinacci stesso hanno proclamato che il « gaulaite » dell'Italia repubblicana è stato accusato a torto.

Ma la verità è contro Farinacci ed i suoi compiacenti difensori. La verità è venuta a galla con la scoperta di una cassaforte blindata situata nel fastosissimo studio del nostro uomo, cassaforte che fu scoperta ed aperta quando il nostro « capitano fracassa » aveva ripartato in Germania. Ed è stata aperta mediante intervento della segretaria particolare del grande avvocato, certa Maria Antonioni. Nella cassaforte venne trovato nientemeno che il testamento del signor Farinacci, che venne aperto, il testamento, s'intende, alla presenza del Prefetto, del Procuratore del Re, del Questore, e dell'Intendente di Finanza. E che cosa si è trovato? Oltre il testamento chiuso in una busta s'è trovato un assegno di centomila lire rilasciato al nome di Farinacci dal noto industriale laniero Marzotto, a titolo di obbligazione per il cosiddetto « Pazzo delle Arti » destinato ad ospitare il « Premio Cremona » per la pittura, palazzo « regalato » a Farinacci mediante sottoscrizione... popolare. Nel testamento olografo, Farinacci, dopo d'aver fatto l'elenco delle proprietà immobiliari, destinava, dei beni liquidi, un milione al figlio Franco (il quale, consolo a Siviglia, aderì al Governo badogliano: degenerare ed ingrato); un milione alla figlia Adriana, (sposata al farmacista cremonese Dottor Palmiro Nola); duecentomila lire alla fedele Maria Antonioni. Il testamento venne fotografato. Smentisca il ras di Cremona! Questi danari erano in una cassetta di sicurezza alla Banca del Lavoro. In tutto cinque milioni. Ai quali vanno aggiunti gli immobili: una villa a Serapo presso Gaeta, una tenuta agricola nella campagna romana, una palazzina a Roma, e il pazzo e l'azienda del « Regime Fascista ».

Di questo ex-ferroviere, promosso avvocato per meriti... fascisti, si può dunque dire, nonostante le sue smentite, che è un povero... milionario.

La notizia non è proprio fresca, ma è sempre interessante.

## PERCHÈ SIAMO ANTIFASCISTI

11

Perché il fascismo ha mostrato di avere in disprezzo la persona umana, poichè al di sopra di tutto e di tutti mette lo Stato.

12

Perché per esso la religione altro non è che un mezzo per regnare.

13

Perché nega l'uguaglianza d'origine di tutti gli uomini, per cui secondo la sua dottrina ci sono delle razze inferiori, nei confronti delle quali è lecito ogni sopraffazione.

14

Perché i suoi metodi sono sempre quelli della violenza, e il suo culto quello della forza fisica, imponendo agli altri le proprie vedute e la propria volontà.

15

Perché ha portato il paese alla rovina.

16

Perché ancora oggi, nonostante che il paese gli abbia chiaramente e clamorosamente dimostrato la sua propria avversione, pretende di avere il governo della cosa pubblica.